

## IN MONTAGNA CON NOI

30 escursioni scelte in Piemonte e dintorni



La Commissione Tutela Ambiente del CAI, Sez. di Torino e CAI UGET, propone ai soci la guida **"In montagna con noi"** contenente le 30 gite più belle effettuate dai nostri rispettivi sodalizi.  
Vendita in sede: L. 15.000.

# MONTI E VALLI

## MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO

Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione, segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento gratuito ai soci della sezione di Torino - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Fedele Bertorello - Redazione: CAI Torino - Segreteria: Anita Cumino - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana.

**Orari di segreteria:**  
dal lunedì al venerdì 14,30 - 18,30  
giovedì sera 20,30 - 22,30  
sabato 9 - 12

Anno 50° - n. 6 - Sped. in abb. post. pubbl. 50%

GIUGNO - LUGLIO 1995

# panorami

valli di susa, delfinato e savoia



## La Rivista a Colori delle Nostre Valli.

Le Valli di Susa, la Valsangone, il Delfinato e la Savoia. Le montagne, i fiumi, la natura, i paesi, l'agricoltura, gli animali, la storia, le tradizioni, la cucina, il turismo, gli itinerari, lo sport, la gente, in italiano e francese.

**ABBONARSI E' FACILE  
E COSTA SOLO L. 12.000!!**

C/C Postale n. 27163104  
intestato a Effetto snc - C.so Susa, 69  
10050 CHIUSA S. MICHELE (TO)

Se ti è più comodo puoi inviare un assegno o un vaglia. Ricordati di scrivere chiaramente il tuo nome, cognome ed indirizzo. A presto.

SFOGLIA LA NATURA



Pag. 4 - *Donne in cordata*

## EDITORIALE

CLIMA  
IMPAZZITO

In questi tempi in cui si parla di clima anomalo e di "effetto serra" molti si chiedono: Noi cosa c'entriamo?

È pur vero che si è costruito in modo dissennato, altrettanto vero che esiste un dissesto idrogeologico diffuso, ma i 250 millimetri di pioggia che hanno causato il disastro piemontese del 4 novembre dello scorso anno e tutti i casi simili, devono farci preoccupare: la salute del clima del nostro pianeta è precaria.

Vent'anni fa, i governi del Nord Europa denunciarono il fenomeno delle piogge acide, ma solo alcuni ricercatori iniziarono a studiare il clima e a misurarne le impercettibili ma costanti variazioni. I giornali che affrontavano il problema dell'effetto serra erano ignorati o definiti allarmisti, solo alcuni scienziati iniziarono a temere il peggio.

L'umanità in quegli anni si considerava ancora fragile nei confronti della natura. Nessuno analizzava l'impovertimento del Terzo mondo o la guerra come prodotto esclusivo della volontà umana (non esiste infatti, tra gli animali, un fenomeno con capacità distruttiva pari alla guerra), pochi consideravano il bulldozer pericoloso per l'ambiente quanto il carroarmato, di cui rappresenta nel settore civile, la ricaduta della tecnologia militare.

In anni più recenti è cambiato qualcosa, abbiamo assistito alla rottura del modello mentale in cui l'uomo è rappresentato come elemento centrale dell'universo. Per fortuna! Piano, piano iniziamo a capire quanto questo atteggiamento mentale sia collegato alla morte per fame di gran parte della popolazione mondiale, alle guerre endemiche o al

successo economico fine a se stesso e poi, all'atteggiamento distruttivo dell'uomo verso l'ambiente.

Abbiamo capito quanto gli uomini (e quindi noi stessi) abbiamo influito sul clima, ritenendo minimi gli sprechi di energia, di materie prime e di cibo: abbiamo perso la capacità naturale di ridurre i processi entropici. Inconsapevolmente l'Homo "sapiens", ha sprecato beni indispensabili a tutti gli esseri viventi della terra.

I costi ambientali, purtroppo, vengono pagati dalla generazione successiva e siamo quindi poco incentivati ad affrontarli come problemi urgenti. Oggi però, segni positivi si osservano nella disponibilità di molti a rinunciare a quote di comodità, in funzione della riduzione degli inquinamenti e del controllo del consumo di energia.

Non occorre sicuramente ripetere queste cose ai lettori di "Monti e Valli"; ritengo però sia indispensabile incrementare il livello di consapevolezza sui rapporti uomo - ambiente. L'umanità ha oggi la capacità di controllare la sua espansione e la sua aggressività, come pure la possibilità di ridurre l'innata tendenza a erodere e modificare il territorio. Proprio chi è abituato a rapportarsi con l'ambiente alpino, vede quali e quante potenzialità l'uomo possiede (e utilizza!) per influire negativamente sull'ambiente, sul territorio e sul clima.

Proprio chi sa godere dell'ambiente naturale e lo utilizza senza intaccarlo o danneggiarlo, deve difenderlo, assumendo atteggiamenti propositivi sui temi ambientali. Si deve influire sulla mentalità di tutte le persone, con cui si viene a contatto; si deve lavorare per far cambiare, in tutti, il modo di atteggiarsi verso i problemi che influiscono sulla salute del pianeta: è l'unico che abbiamo!

Fedele Bertorello

GRUPPO  
GIOVANILE

In occasione dell'Assemblea Ordinaria del Gruppo Giovanile si sono svolte le elezioni dei nuovi consiglieri che andranno a sostituire quelli dimissionari.

Un ringraziamento quindi ai consiglieri uscenti Anna Torretta e Mario Perona per la loro collaborazione.

Un particolare e sentito ringraziamento poi va a Marco Flecchia (dimissionario) che per tanti anni è stato Presidente del nostro gruppo.

Un augurio di buon lavoro al neo presidente Mauro Brusa ed ai nuovi eletti Bianco Dolino Gabriella, Paola De Alexandris e Romana Villari.

## Escursionismo Estate

11 giugno: "Gran Lago" (Valle di Champorcher) - partenza da Champorcher fraz. Mont Blanc (m 1750), dislivello 842 m.

25 giugno: "Laghi della Palasina" (Valle D'Ayas) - partenza da Estoul (m 1815), dislivello 785 m.

8/9 luglio: "Traversata Formazza-Devero-Formazza" 1° giorno - partendo da Ponte (m 1285) salita al rifugio Margaroli (m 2194), dislivello 909 m.

2° giorno - partenza dal rifugio, traversata del Parco Naturale dell'Alpe Devero per il Colle della Scatta Minoia e la Bocchetta Nord della Valle, dislivello 526 m + 374 m.

15/16 luglio: "Colle della Porta" (Parco Nazionale del Gran Paradiso)

1° giorno - in auto il rifugio Citta di Chivasso (m 2604)

2° giorno - si raggiungono i Laghi Comba, Colle della Terra, Colle della Porta, Ceresole, dislivello 778 m.

È possibile iscriversi tutti i martedì dalle 18,30 alle 19,30 ed il giovedì precedente la gita dalle 21.00 alle 22.00.

Responsabile dell'attività Roberto Miletto (Accompagnatore di Escursionismo).

## Sottosezione UET

Le uscite del corso di M.B. per i mesi di giugno e luglio:  
*Domenica 4 giugno:* Monte Genevris (Val di Susa), capo gita Ferrero Andrea, dislivello 1000 m, difficoltà MC.

*Domenica 18 giugno:* Colle Chavannes (Val di La Tuille), capo gita Fanasca Valerio, dislivello 1000 m, difficoltà MC.

*Domenica 2 luglio:* Alpe Peradza (Val di Cogne), capo gita Deberardinis Armando, dislivello 950 m, difficoltà BC.

Sottosezione  
G.E.A.T.

16 luglio, inaugurazione del Bivacco Leonessa all'Herbetet, quota 2.910 (Valnontey).

*Programma:*

ore 11: Ritrovo al Bivacco  
ore 12: S. Messa; aperitivo offerto dalla G.E.A.T. ai presenti

ore 13: Pranzo al sacco.  
Tempo di salita al Bivacco ore 5 da Valnontey.

Possibilità di trasporto in elicottero.

Per ulteriori informazioni telefonare al n. 590464 (ore serali).

IL RIFUGIO  
E. TAZZETTI  
(m 2642)

Il rifugio sorge su una spianata che si distende al di sotto del Colle della Resta, denominata Fons d' Rumur (Fondi del Rumore), un bacino di neve e ghiaccio anneriti dal detrito della montagna posto nell'alto vallone di Malciaussia, in Val di Viù. Ha per sfondo la vetta del Rocciamelone ed il bastione che ne sorregge l'ampio ghiacciaio ed è racchiuso fra la cresta che separa le Valli di Viù e di Susa e quel-

la che, dipartendosi dai pressi del Colle della Resta scende precipitoso sugli alti pascoli di Malciaussia.

Costruito dalla Sezione di Torino nel 1911, viene inaugurato sabato 13 luglio 1912; subisce un primo ampliamento nel 1933, anno in cui viene dedicato ad Ernesto Tazzetti, caduto sulla Torre d'Ovarda nel 1927. Ulteriori ampliamenti si registrano nel 1939. Nel 1980 la Sezione di Torino propone alla Sottosezione di Chieri la gestione del rifugio e iniziano le grandi manovre per rimettere a nuovo il Tazzetti. Nel 1982 il rifugio si amplia ancora con una struttura donata dal Rotary Club di Chieri. La capacità ricettiva attuale risulta di 50 posti.

È in corso una parziale ristrutturazione del rifugio, pertanto posti e servizi offerti possono subire variazioni a seconda dell'avanzamento dei lavori.

#### Via di accesso

Valle di Viù, dopo Usseglio proseguire con carrozzabile fino al lago di Malciaussia (m 1805) dove si parcheggia l'auto. Dal lago di Malciaussia percorrere il sentiero che, oltrepassati i casolari di Pietramorta, scende ad attraversare il torrente su un ponte di legno. Proseguire per la diramazione di destra che continua con saliscendi sulla sponda destra orografica del vallo; dopo aver attraversato il Rio Medagliere il sentiero sale fino alla base del crestone NE dei Brillet, quindi raggiunge in diagonale la piccola gola dove scorre il Rio Rumour. Portarsi sulla sponda opposta e risalire con pendenza accentuata la balza erbosa sulla quale sorge il rifugio (ore 2,30). Segnavia E.P.T. 111 - Dislivello m 837.

Dal rifugio si compie principalmente la salita del Rocciamelone, ma serve anche per la salita del Bric Brillet m 3040, delle Cavalle m 3369, delle

Punte del Fort m 3385, Avril m 3214, Costans m 3300, della Pointe du Ribon m 3529, di Arselle e delle traversate del Colle della Novalesa m 3209 per recarsi in Val di Susa ed al Moncenisio, e del Colle du Ribon m 3200 per scendere a Bessans.

#### Ascensioni principali

**Rocciamelone** (m 3538) per il Colle della Resta. Ore 2,45. Facile.

Dal rifugio per sentiero friabile al Colle della Resta, poi per il ghiacciaio del Rocciamelone si raggiunge la cresta NO rimontandola fino alle rocce rotte della vetta, sotto le quali è sito il Rifugio Santa Maria. **Punta del Fort** (m 3385). Ore 3,30. Difficile.

Dal rifugio al Colle della Resta, poi per cresta di frontiera fino alla Selle du Ribon; scendere al Passo Castagneri e per cresta di neve e rocce alla vetta.

**Pointe du Ribon** (m 3529). Ore 3. Media difficoltà.

Dal rifugio al Colle della Resta poi per cresta di frontiera fino alla Selle du Ribon; piegando a sinistra salire per cresta prima nevosa poi stretta e pietrosa; superata una breccia si riesce sulla cima.

**Pointe de l'Arcelle** (m 3493). Ore 3,30. Media difficoltà.

Dal rifugio alla Pointe du Ribon; da questa scendere una balza e per cresta di neve e rocce si raggiunge la cima.

#### Traversate possibili

**Al Rifugio Luigi Cibrario** (m 2616). Ore 4,30/5.

Dal rifugio scendere fino al Rio Rumour, poi per traccia pianeggiante a sinistra fino alla testata della valle. Al bivio per il Colle Autaret continuare la salita in direzione NE fino alla depressione del Colle Sulè. Scendere sul lato occidentale del Ghiacciaio di Bertà verso il Piano del Sabuin dove sorge il rifugio.

**Alla Ca' d'Asti** (m 2854). Ore 2,30.

Dal rifugio scendere sulla morena del Ghiacciaio Fons d'Rumour e con ampio semicerchio portarsi sul versante N dei Brillet; risalire raggiungendo la cresta NE. Per cengia attraversare il versante E, scavalcando la cresta SE e per pendii detritici scendere fino alla Ca' d'Asti.

**Al Refuge d'Averole** (m 2200). Ore 5,45.

Dal rifugio al Colle della Resta. Sul versante opposto dirigersi in direzione N sul ghiacciaio del Rocciamelone fino alla Selle du Ribon. Dalla depressione per nevi e detriti fino al pianoro del Glacier de Derrière le Clapier. Discendere attraverso il ghiacciaio nel Vallon de la Lombarde fino sulla strada che sale da Avèrole e da qui per marcato sentiero al rifugio.

\* \* \*

**Periodo di apertura:** Sabato e domenica da metà giugno a metà settembre; continuativa dal 15 luglio al 3 settembre. Locale invernale sempre aperto con posti 15.

**Servizi offerti:** elettricità fornita da pannelli solari, telefono a pannelli solari, riscaldamento a legna, WC interno al rifugio.

**N. telefono:** 0123/83730.

**Gestore:** CAI Sottosezione di Chieri presso Baucia Luciano, tel. 947.12.21 e Basso Antonella, tel. 941.32.58.

**Beppe Boccassi**  
(Sottosezione Chieri)

## LA MONTAGNA SUL GRANDE SCHERMO

La passione per il vero cinema, unita a quella per la montagna, mi ha spinto a cercare al di fuori dei documentari del Festival di Trento, i film di montagna più conosciuti. Cerchiamo innanzitutto di capire che ruolo ha la montagna per un regista cinematografico

escludendo da questo filone i film sullo sci o quelli dove prevalgono scene d'azione, sportive, comiche ma non realistiche.

Il filone thriller ha visto la montagna come luogo d'impatto per scene da brivido; di questi film si possono gustare i bei paesaggi, le spettacolari arrampicate come ricorderanno i lettori che hanno visto "Assassinio sull'Eiger" (1975) e "Tracce dell'assassino" (1988) ma in questi casi la montagna non era la protagonista, bensì il mezzo per sviluppare una trama. Vi sono poi filmati sugli animali di montagna o sul rapporto uomo-animale come "Chiamami aquila" (1982) e "Il nido delle aquile" (1987) dove il personaggio montagna esiste sullo sfondo ma non compare da protagonista.

Fra il film spettacolo, dove la montagna è terreno di gara ma non di sentimenti citerei "Fuoco, neve, dinamite" (1991) che ha avuto poco successo di pubblico nonostante la spettacolarità di alcune scene. Non trascurerei infine, in questa breve rassegna, il cartone animato per bambini "Heidi" dove la montagna come ambiente di vita assume connotazioni incantate ed invia messaggi positivi ai piccoli spettatori.

Fra i primi film che hanno per soggetto la montagna, inizierei citando "La montagna" interpretato dal magistrale Spencer Tracy apparso sul grande schermo negli anni '50. Il film sviluppa una tematica di riflessione sull'impronta che l'ambiente montano lascia in chi lo frequenta ed è tratto dal libro di Henry Troyat "Neve in lutto" del 1953.

Prima ancora, nel 1925, si era già affacciato sullo schermo un filmato del grande regista di montagna Luis Trenker, nato ad Ortisei. La sua carriera cinematografica di regista e protagonista, produce una serie incredibile di film di montagna in bianco e nero. Films mitici, eroici, legati purtroppo

ad un passato storico che era di norma a quell'epoca. Influenzati dal fascismo, presentano un eroe mitizzato che solo l'intelligenza di Trenker (che si stacca volutamente da questa ideologia) riesce a rendere reale. Il suo ultimo film, non più in bianco e nero bensì a colori, s'intitola "Il suo migliore amico". Si tratta di una storia ricca di valori umani che ha per sfondo la montagna più temuta dagli alpinisti: "La nord dell'Eiger". È un film nato per commuovere lo spettatore e vuole dimostrare che si può ancora credere nell'amicizia e nella solidarietà fra gli uomini.

Vorrei ancora esaminare tre film recenti. Il primo di Zinnerman, "5 giorni un'estate" del 1983 con Jean Connery, vuole mettere in evidenza la figura pulita della guida alpina contrapposta a quella del cliente ricco che vuole andare in vetta con la sua giovane amante e crede che tutto gli sia dovuto. Il film affronta il tema della montagna come protagonista di sentimenti contrastanti: da un lato quelli di chi lavora a contatto con essa professionalmente, dall'altro quelli di chi ne subisce il fascino dall'esterno. In "Cliffhanger" l'ultima sfida, con Sylvester Stallone, girato nelle Dolomiti nel 1993, vi è stato uno spiegamento colossale di mezzi, persone, guide, istruttori FASI, tutta gente pratica di montagna per dar vita ad un Colossal Americano, girato sulle nostre Alpi, anche se la trama riguardava le Montagne Rocciose (solo che in America per difendere l'ambiente non ne hanno permesso la realizzazione). Il film è un thriller esasperato, assurdo, girato molto spesso in interni, di puro stampo americano.

Citerei per ultimo, anche se è antecedente, il discusso film "Un grido di pietra" del regista Herzog, uscito sugli schermi nel 1991. Nel film si perdono tutti i valori che sono patrimonio di chi va in montagna e si propone una mera e

vuota lotta fra un free-climber ed un alpinista classico. La cosa più intollerabile di questo film, per gli appassionati di montagna, è la dissacrazione che il regista ha voluto fare. Sarò un eterno romantico, ma tutto l'astio che vede Herzog regista, ma anche alpinista, mi vede confuso perché la montagna è sempre espressione di valori umani. In questo film i personaggi sono svuotati della loro essenza, pari alla marionetta finale che gira nel vuoto, inerme, appesa al fungo di ghiaccio terminale del Cerro Torre.

Concluderei questa rassegna citando un film che ha avuto molto successo di pubblico ma che, a mio avviso, ha offerto una visione reale, non retorica del rapporto uomo-montagna. "K2, l'ultima sfida" del regista Franc Roddam è uscito nel 1992 e propone personaggi reali, che sembrano a volte senz'anima ma che proprio lassù, fra i ghiacci esprimono i loro veri sentimenti. Uno dei due interpreti che non aveva mai saputo dire all'amico in altre circostanze "Ti voglio bene", rimasto solo con il compagno ferito preferisce rischiare la propria vita fino all'estremo, piuttosto che mettersi in salvo e lasciarlo morire.

La montagna è anche questo, teatro di sensazioni, forse una filosofia di vita, specchio delle nostre ataviche paure e del desiderio innato di conquistare gli spazi ignoti del nostro territorio. In questo andirivieni di emozioni, di polemiche, di interpretazioni diverse viene fuori un comun denominatore, perché chi la conosce, non può che apprezzarla pur temendola e chi l'apprezza sa quali valori un film di montagna deve trasmettere e attraverso essi può quindi apprezzare e criticare le proiezioni che scrutano questo campo per analizzarlo nella sua essenza più recondita.

Lodovico Marchisio  
Tiziana Bernardi

## DONNE IN CORDATA.

*"È solo una montagna...  
che cosa è per voi?"*

*È solo una montagna; ma per me è l'essenza della vita, lassù, fra il sole che tramonta e il mare".*

G.W. Young

Questi brevi versi rendono bene l'idea di cosa le montagne rappresentino per gli appassionati frequentatori, che con entusiasmo vi si recano per ammirare il paesaggio o per scalare le cime. E così al richiamo delle vette hanno risposto anche le donne, di ogni categoria. Dopo il 1808, anno in cui una modesta cameriera d'albergo, Marie Paradis, fu portata dalle guide suoi amici in cima al Monte Bianco, tante donne, delle più disparate estrazioni sociali, studentesse, signore della buona società, donne celebri del mondo delle lettere e della politica, sconosciute al di fuori della loro cerchia familiare, si sono unite nel loro amore per la montagna.

I tempi sono cambiati, e difficile riconoscere nelle alpiniste di oggi quelle che le hanno precedute. Alle crinoline, alle scarpe chiodate, ai cappelli di feltro sono stati sostituiti i pantaloni, le suole di vibram, i caschi. È una storia piena di audacia e coraggio, di cameratismo e buon umore.

In questo caleidoscopio appaiono delle grandi personalità, alcune delle quali emergono in modo particolare.

Più di cento anni fa, Lucy Walker saliva il Cervino; nel 1890 Audrey Le Blond era la prima donna ad iniziare l'alpinismo invernale; la sua regola di vita era: "Faire face toujours jusqu'à la fin", cioè "resistere sempre fino in fondo". Il primo decennio del secolo vedeva nascere i primi

clubs alpinistici femminili: il Ladies' Alpine Club, il Pinnacle Club e negli anni '20 e '30 si moltiplicavano le cordate composte soltanto da donne; gli anni '50 vedevano legate alla stessa corda madri e figlie; negli anni '60 si moltiplicarono le imprese himalayane. Nel 1971, per la prima volta, una donna di nazionalità svizzera, Yvette Vaucher, partecipava ad una spedizione internazionale all'Everest.

Nel corso degli anni ogni donna alpinista, anche se con livelli di preparazione non elevati, ha portato il suo contributo alla grande storia dell'alpinismo femminile, storia che non è ancora finita e non lo sarà mai finché resteranno delle montagne da salire.

"Le montagne sono fonte di grandi soddisfazioni". Basta salire una semplice piccola cima per elevarsi al di sopra del caos, per compenetrarsi col senso di eternità che esprimono, per vedere - secondo l'Hassan di Flecker - un mondo che può dare una tale felicità per cui:

*"Siamo come i pellegrini, signore; andremo sempre un po' più lontano; forse ai di là di quell'ultima montagna azzurra coperta di neve".*

Flecker

Le donne alpiniste sono attive in ogni parte del mondo e il loro numero cresce ogni anno, poiché il richiamo della montagna è forte. È la sensazione della corda passata intorno alla vita, della roccia solida e tagliente sotto le dita, dello scricchiolio della neve sotto gli scarponi, è la risposta del corpo e dello spirito ad ogni problema che si debba affrontare: è il piacere meraviglioso di trovarsi in mezzo alle montagne. Questo da sempre ha richiamato gli alpinisti, donne e uomini, nel corso dei secoli.

Laura Spagnolini